



IL CONCILIATORE

FOGLIO

SCIENTIFICO-LETTERARIO.

... Rerum concordia discors.

IDEE ELEMENTARI SULLA POESIA ROMANTICA.

ARTICOLO SECONDO.

Definizione del classicismo, della poesia promiscua al genere romantico ed al genere classico, e di quella che è estranea all'uno ed all'altro.

§ I.

Mitologia e storia antica.

Lo sanno anche i fanciulli che la mitologia di Omero e d'Ovidio è propria esclusivamente del genere classico; ma il sapere che allorquando ci viene regalata di nuovo dai nostri contemporanei solitamente ci annoia, deve essere uno sforzo d'ingegno; il ricordarsi che ci ha annoiati più e più volte, deve essere uno sforzo di memoria, giacchè tanti si ostinano a consigliare di riprodurla. Se nell'Iliade, nell'Eneide, in Sofocle e in Eschilo le azioni di Giove e i miracoli di Pallade si ascoltano con tutto diletto, ciò nasce da questo, che leggendo gli scritti d'un antico ci trasportiamo senza avvedercene verso i tempi antichi, partecipiamo in qualche grado alle disposizioni della gente per cui quell'antico scriveva.

Ciò che un uomo ha detto perchè lo sentiva, perchè corrispondeva alle idee, osservazioni e passioni della sua vita reale, desta infallibilmente la simpatia, lo spettacolo della natura umana è sempre interessante. Non così i classicisti del mille ottocento diciotto, essi non possono aver sentito quelle cose che si sforzano d'esprimere, si vede il letterato e non l'uomo. Cessiamo adunque dall'impinguare il catalogo de' poemi e dei drammi fondati sui miracoli de' numi Pagani, come la Semole di Schiller, e l'Urania di Manzoni; nelle invenzioni storiche non introduciamo più gli Dei aboliti a regolare gli eventi, come nel Camillo del nostro esimio storico Boita; di cui è lecito notare un errore quando si soggiunge che il suo nome è giustamente celebrato in Europa ed in America. Non si ricamino più le canzonette e le odi di narrazioni, similitudini e immagini cavate dalla favola sul gusto del Savioli e del Chiabrera (1). Se parlasi poi di certe allu-

(1) Non si confondano le puerilità de' copisti col trovato di Milton, ove enumera gl'idoli del gentilismo nel descrivere la rassegna de' compagni di Satana, concetto strettamente romantico, perchè appoggiato al cenno della scrittura, che i falsi Dei erano demoj. *Primi in possanza sovrastavano quelli che osarono, gran tempo dopo, fissare le loro sedi presso la terra di Dio, e profanarono de' loro incensi lo stesso santuario; Moloc intriso del sangue d'umani sacrificj, e bagnato del pianto delle madri, egli che mutò il cuore di Salomone, e udì preghiere sacrileghe nella valle di Geenna emblema dell'inferno; e Chemos osceno spavento de' figli di Moub, e quegli che i Fenicj chiamarono Astarte regina del cielo; e chi sedusse le verginelle di Siria a piangere il fato d'Adonè con amovose elegie, il racconto, corrippe le donne di Sion con passione superstiziosa. Poi una turba di mostri, ed Iside, ed Osiride, ed Oro, che ingannarono il fanatico. Egitto ed i peregrini di Giuda quando dei loro tesori formarono il gioveco ne' deserti. Seguitavano, inferiori di grado, benchè la fama ne suoni tanto lontana, gli Dei dell'Ionia, Titano primogenito del Cielo, e Saturno che lo espulse, per essere cacciato da Giove suo figliuolo nato da Rea; e quelli che fuggendo coll'antico Saturno ai campi dell'Esperia vagarono per le selve de' Celti fino all'isole lontane.*

sioni momentanee, poco più che frasi, queste non valgono la pena di occuparsene, cesseranno forse da se, e se non cesseranno non importa un centesimo. Ed i vocaboli *venusta*, *marziale*, *grazia*, prodotti *vulcanici*, prezzi *mercuriali*? Per questi non v'è la menoma difficoltà: chi li pronuncia non disotterra idoli; si serve del linguaggio volgare. Bisognerebbe essere pazzi per volere che si aboliscano, per volere un'innovazione tanto frivola e inutile; le persone cui parve di vederla consigliata da romantici non ebbero torto di chiamarli pazzi su un falso supposto.

Nemmeno è vietato d'espone sulle scene o di raccontare le cerimonie degl'idolatri; sono verità di fatto, sono storia, e niuno ha mai sognato di proscrivere la storia di qualsivoglia epoca, comunque non remotissima: non esclusa l'eroica, purchè ne vengano separati i prodigi, il miracolo d'Aulide dalla spedizione a Troia, la discesa all'erebo dalle azioni di Teseo. Gli avvenimenti della Grecia e di Roma sono patrimonio anche nostro, occasioni anche per noi di riflettere, occupazioni dell'immaginazione e del cuore. Che importa se un fatto accadde jeri o trenta secoli fa? Appena è passato, esso fa parte dell'esperienza sociale, può essere germe e motivo d'entusiasmo a tutti i posteri finchè ne duri memoria. Ben inteso sempre che i casi più recenti ci commuovono più al vivo, e che quindi i nostri teatri ed i nostri libri devono offrirci per lo più vicende moderne, che sono ben altrimenti connesse coi beni e coi mali delle istituzioni vigenti, cogli attuali desiderj e speranze delle nazioni.

Ma se la scuola romantica non vieta di ricorrere alle rimembranze dell'antichità, ingiunge però di rispettare il sapere politico de' nostri coetanei. Per quella gran ragione, che l'uomo è perfettibile, e che le scienze progrediscono, è naturale che noi ammaestrati da Montesquieu e da Smith, da Necker e da Malthus, testimoni delle rivoluzioni d'America e di Francia, della recente potenza francese, della resistenza spagnuola e della lega tedesca siamo in grado di giudicare gli stati, e le leggi con più perspicacia e prudenza che non sapessero farlo i concittadini d'Alessandro e di Pericle, di Traiano e d'Augusto. Per esempio, in Grecia ed in Roma l'odio al nome regio fu passione dominante: Bruto e Cassio dovevano essere e furono nominati benefattori della patria e modelli d'eroismo. E noi non dubitiamo di considerarli come due *ultra*, perchè distrussero un governo già organizzato a fine di farne risorgere un altro non conforme ai bisogni del popolo romano; non

Altre volte Milton fa menzione di favole, richiamandole espressamente come tradizioni passaggere ed illusioni cessate; partito lodabile, perchè è un ritrarre istoricamente rivoluzioni religiose: purchè si faccia di rado, che altrimenti il poeta si cangerebbe in un antiquario.

Finalmente la mitologia può venire a taglio in un poema ironico, ove occorra di sojare fuggendo di stare sul maestoso e sulle cerimonie, come nel giorno del nostro Parini; diventa una parodia. So che Parini non se ne valse coll'intenzione di parodiare; ma l'effetto che dico, i suoi versi lo sortirono sovente come se egli l'avesse previsto: è proprio degl'ingegni cospicuamente fantastici il creare bellezze senza volerlo e senza saperlo, e senza conoscerle dopo averle prodotte.

sappiamo che la forma repubblicana o monarchica deve essere mezzo e non fine de' legislatori, mezzo cioè di provvedere al ben pubblico secondo le circostanze. Ciò premesso: se uno adesso trascorresse a lodare l'uccisione di Cesare sulla traccia del Bruto secondo d'Alfieri, meriterebbe certamente assai biasimo, e scriverebbe da classicista perchè opinerebbe sul merito di quella congiura colle idee antiquate de' popoli spenti. All'opposto, prevalendosi delle nozioni moderne per disapprovare l'imprudenza di quell'impresa, e compiangere il cieco zelo de' due assassini di buona fede, sarebbe romantico. Se finalmente l'autore si limita al fatto ed agli errori sociali contemporanei al fatto senza adottarli nè opporvisi, il suo componimento non appartiene esclusivamente nè all'uno, nè all'altro de' due generi opposti, è comune ad entrambi, poesia *promiscua*.

§ II.

Imitazione delle usanze domestiche.

Quanto irragionevole sarebbe l'esclusione dei temi desunti da pubbliche imprese, altrettanto noioso e ridicolo è il riprodurre in opere d'invenzione le usanze domestiche dell'antichità. Il peggiore fra tutti gli stravolgimenti di gusto imputabili al classicismo fu senza dubbio la mania di rifare sui nostri teatri le cortigiane, i servi, o altri costumi di Terenzio e di Plauto. Per buona ventura certe commedie italiane di *bella lingua* non si leggono più, non v'è timore che rinasca la moda di farne delle altre che vi rassomiglino; e qualora rinascesse troverebbe un rimedio prontissimo nelle fischiate della platea.

§ III.

Non contenti di quella specie di servilità che va accattando soggetti e pensieri inopportuni allo stato presente dell'animo umano, i classicisti ne commendarono anche un'altra relativa alle forme esteriori de' componimenti. Emersero da essa varie inezie di prammatica letteraria, accettate o da molti o da pochi; compilarne un elenco sarebbe troppo fastidioso: ne citerò alcune a seconda della memoria.

E una gran bella cosa, pensarono alcuni verseggiatori italiani, è una gran bella cosa il terminare le odi con una digressione a norma dei modelli d'Orazio dittatore d'ogni perfezione, non dimentichiamoci d'un artificio sì miracoloso: ed ubbidirono in fatti al loro convincimento pedantesco con una buona fede che fa ridere, e con una monotonia che fa sbadigliare. Quasi che Orazio fosse andato anch'egli a cercare colla lanterna la duplicità di pensiero, invece di abbandonarsi ai risultati spontanei dello spirito inventivo; quasi che il merito di quel lirico insigne non dipendesse da tutt'altro che dall'aver finito con una digressione quando voleva.

Nel poema regolare e veramente degno del titolo di *epico*, statuirono molti altri, tutta la favola va perpetuamente riferita al protagonista, il quale deve primeggiare sempre direttamente o indirettamente: Enea è sempre il personaggio principale in Virgilio. Verissimo l'esempio di Virgilio, ma ne viene la conseguenza che giovi far lo stesso in tutte le circostanze possibili? Epico vuol dire narrativo, e la storia somministra avvenimenti gravissimi e commoventissimi in cui diverse persone figurano successivamente al primo posto. Suppongasi che un valentuomo pigli a verseggiare la prima crociata, e non appagandosi d'un'epopea congegnata coll'occhio sem-

pre alle massime dei dotti voglia adornarla di tutte quelle bellezze di cui è suscettibile l'esposizione d'un sì grandioso fenomeno politico. Dovrebbe egli rinunciare ad esprimere le azioni di Pietro Eremita, uno de' più singolari avventurieri di cui si abbia memoria, il quale, senza ricchezze nè potenza, colla sola autorità del suo carattere eccitò popolazioni e regni alla guerra santa, la preparò e secondò con una vita tra il paladino e il capo popolo, il fanatico ed il filantropo? (1) O sarebbe forse partito lodevole il rilegare le imprese di codesto promotore di rapine e di stragi, disinteressato egli e dotato di un cuore sdegnoso dell'ingiustizia, rilegarle in un episodio narrato a mezzo dell'opera, defraudando così i lettori di tutte quelle emozioni gradate ed eminentemente dilettevoli, le quali risultano dal seguire passo passo le origini, i primordi, le cagioni prossime, e poscia lo sviluppo ed il compimento d'una serie di fatti giustamente riguardata per uno de' più importanti prodigi del mondo morale? E tutto questo, per non avere due protagonisti, prima l'ammirabile Pietro, poscia Goffredo? Chi senza badare a prescrizioni sentenziate a testa fredda trasfondesse ne' suoi canti tutto ciò che egli sente di veramente serio e sublime, meriterebbe forse di essere chiamato autore irregolare e mancante di perfezione artistica? Pedanterie.

Un altro capriccio de' retori non meno frivolo de' precedenti, ma divenuto di maggiore momento atteso il numero de' suoi partigiani, l'ostinazione con cui viene sostenuto, ed i danni che ha recato all'arte drammatica si è la celebre dottrina sull'unità di tempo e di luogo. Venne promulgata come legge assoluta in Italia ed in Francia, perchè l'unità di tempo e di luogo fu erroneamente creduta necessaria all'illusione teatrale, perchè si è creduto di leggerne il precetto in Aristotile, e trovarne l'esempio in Euripide e in Sofocle. Eppure era facile vedere che Aristotile non le comanda, che i Greci non se ne fecero mai una regola; e se non si estesero a tutta quella varietà di tempo e di luoghi di cui seppero giovarsi lo Shakespear, lo Schiller e il Goethe, ne fu causa la costruzione e decorazione de' loro teatri differentissimi dai nostri, la semplicità degli argomenti che potevano svolgersi acconciamente limitando l'azione alla durata di poche ore. Gli Inglesi e i Tedeschi hanno dimostrato colle ragioni e coi fatti che la legge a cui ebbero la degnazione di sottoporsi il Racine, il Voltaire, e l'Alfieri, è pregiudicevole e sofistica: laonde è sperabile che in breve sarà abolita dappertutto, e riconosciuta per falsa da tutti quelli che non chiudono gli occhi per paura di mirare la verità.

§ IV.

Poesia promiscua al genere romantico ed al genere classico.

Oltre la storia antica, sono comuni ad entrambe le scuole le passioni primitive dell'animo, quelle che generalmente parlando si manifestano in qualsivoglia condizione dell'umanità. In ogni luogo si piange di compassione, si freme d'ira e d'invidia, le madri amano i loro bambini, si ammira la beneficenza, si detesta il tradimento

(1) Nella Gerusalemme Liberata questo Pietro è divenuto una specie di capellano dell'esercito, un consigliere pacatissimo, un amico intrinseco d'un professore di magia naturale, un contemplativo profeta di vaticinj talora superflui, ed una volta (che è ben peggio) adulatorj al duca di Ferrara. — Il Tasso per altro non fu uno di quelli che credevano alla necessità d'un solo protagonista: almeno quando ideò il suo poema.

e la viltà. Il lutto d'Andromaca, la gelosia di Turno sono affezioni universali e perpetue.

Similmente la descrizione del mondo inanimato è fondo promiscuo agli scrittori d'ogni tempo; non dico le Naiadi e le Oreadi e il freddo talamo di Titone, dico i fiumi, le montagne e l'aurora percepite dai sensi. Va eccettuato l'aspetto delle regioni occulte all'antichità, massimamente l'America feconda d'animali e di vegetabili sconosciuti al vecchio emisfero: cose senza dubbio romantiche, anche per la circostanza che qualunque sensazione nuova ed insolita contribuisce a modificare lo spirito. Thomson non è romantico per le pitture che egli fa generalmente della pioggia o de' fiori; lo è per le sue descrizioni del Rio della Plata e del fiume delle Amazzoni, per varj episodj, e per le idee sentimentali, morali e politiche, le quali predominano nelle sue contemplazioni.

§ V.

Poesie nè romantiche, nè classiche, nè promiscue.

Chi riferisse come vera religione il culto del Sole adorato dai Peruviani, in quale famiglia di poeti dovrebbe essere collocato? Non fra i romantici, perchè i cristiani non credono alle superstizioni del Perù; non fra i classicisti, perchè la notizia di tali errori non ci è venuta dalla Grecia e da Roma. Vi sono adunque molte opere estranee assolutamente all'uno ed all'altro sistema: fra le quali si annoverano i poemi attribuiti ad Ossian, la Sakontala dramma indiano, quella parte de' poemi dell'Edda che tratta di mitologie settentrionali, ec. ec. Tale sarebbe qualunque invenzione ove si celebrassero seriamente gl' idoli dell'Africa o le menzogne de' Bonzi. Cose tutte affatto straniere a noi pel loro carattere ed origine: chi volesse proporsele per guida si accuserebbe di poco cervello. Non hanno grazia se non quando vengono dal paese loro natio, ma allora chi le sprezza ha torto davvero, palesa un ingegno municipale, un gusto lieve dell'abitudine.

§ VI.

Conclusione.

La poesia classica veniva ispirata agli antichi da entusiasmo originale; può chiamarsi *classicismo originale*: ne' moderni è un artificio scolastico e si potrebbe distinguerla col nome di *classicismo irragionevole*. Anzi per fissare ancor più la differenza serberemo il titolo di *classici* a' Greci e Romani, e qualificheremo i moderni con quello di *classicisti*.

Una poesia è classica (originale o irragionevole) quando l'Autore si vale della *mitologia* nei modi già spiegati; quando in opere d'invenzione introduce *le usanze domestiche di Grecia o di Roma*; quando osserva e giudica la storia *con pregiudizj proprj de' Romani o de' Greci*.

La semplice rappresentazione della storia antica, la descrizione del mondo fisico (salvo che si tratti di paesi occulti all'antichità), la pittura delle primitive passioni dell'uomo non ispettano *esclusivamente* nè ai romantici, nè ai classicisti, nè ai classicisti; sono *comuni* a tutti, *poesia promiscua*. Introducendosi ne' temi storici idee e pareri di *data moderna*, si dà luogo a componimenti *romantici*.

Le superstizioni di Ossian, degl' Indiani, ec., rappresentandole come *verità* producono poesie locali *estranee a tutti i generi finora enumerati*.

Riguardo alla tessitura de' componimenti, il *classicismo originale* non ne ha alcuna esclusivamente propria a lui, eccetto quella del dramma

greco, ove i cori venivano calcolati sulle abitudini repubblicane dell'uditorio. Fu imitata, ma non parmi che si possa rinnovellarne l'intero carattere, l'ideale e la naturalezza.

Le unità di tempo e di luogo non erano riguardate come regole dai classici: il far voto di osservarle è *classicismo irragionevole* e nascente in origine da un falso supposto. Lo è pure la imitazione servile di altre forme estrinseche, usate liberamente dagli antichi secondo l'opportunità.

(La definizione della poesia romantica formerà il soggetto dell'articolo III.)

Agricoltura.

Il carattere della nazione francese presenta un contrasto che dee non poco imbarazzare chi vede sistemi dappertutto, chi pretende analogia, coerenza nelle cose politiche e morali. Chi crederrebbe che quel popolo che mostrò tanta volubilità nelle guerre della lega e della fronda, che si gettò a capo chino ne' progetti dello scozzese Law, che nell'ultima rivoluzione abbracciò con eguale fanatismo i voti de' filosofi e i delirj dei demagoghi, questo stesso popolo mostrò poi una ostinata ritrosia ai miglioramenti o alle nuove pratiche in agricoltura? Eppure è così. Chi ha scorso le province della Francia, od ha letto i molti trattati d'agricoltura, di cui vanno a ragione superbi i francesi, non mette punto in dubbio questo fatto, ed anzi accresce le meraviglie che tale ritrosia si ritrovi in mezzo a tanti esperti scrittori che tendono a combatterla. Noi ci varremo in prova di quanto asseriamo delle testimonianze stesse degli agronomi francesi più riputati.

Il sig. Cadet de Vaux fu fortunatissimo nei suoi esperimenti dell'incalcinamento della semente del grano, onde prevenire la malattia della ruggine che distrugge una parte della farina di frumento e compromette la pubblica sussistenza. Il suo esempio rimase senza seguaci. La carie, dice egli, « aveva fatto sterminio nel 1791 sul » territorio del comune ch'io abito, Francoville » le -- la -- Garenne. Pubblicai il mio metodo di » incalcinamento per immersione; invitai gli abitanti ad affidarmi la loro semente, e mi obbligarono con un atto legale che fu letto dal pulpito, di dare a profitto de' poveri cento soldi per ogni spica di frumento *cariato* che si troverebbe ne' due pezzi di terra ch'avrei seminati di questo grano. All'approssimarsi della messe la municipalità e gli anziani visitarono que' due pezzi di terra (giacchè un solo coltivatore non m'aveva affidato la sua semente), e non si presentò neppure una spica con carie; il rimanente del territorio n'era infetto. Quest'anno pure io sono il solo che sia andato esente da questo flagello, perchè sono il solo che impieghi l'incalcinamento. Quante riflessioni offre questo fatto sulla colpevole trascuranza de' coltivatori! »

Il sig. Bosc, parlando della cieca pratica (*routine*) in agricoltura, osserva « ch'essa è più dannosa in agricoltura che nella più gran parte delle arti, perchè nessuna pratica è tanto influenzata come questa da cagioni opposte, e agisce su una così grande quantità d'oggetti diversi. Si può supporre senza tema d'andar molto lungi dal vero che la cieca pratica sia colle perdite che cagiona, sia cogli ostacoli ai miglioramenti, diminuisca di metà le produzioni annue del suolo della Francia. Ella è dunque il più terribile flagello della nostra agricoltura. »

In una memoria stampata nel 1809 sulle *jachères*, ossia maggesi — terre a riposo — il sig. Demusset osserva ch'è esiste per la maggior parte de' terreni

la possibilità d'una successione indefinita d'anno in anno di raccolte sempre belle, purchè sieno convenientemente variate, gl'ingrassi sufficienti, ben applicati, e il loro impiego sia fatto con intelligenza. In seguito a questa osservazione declamata altamente contro l'uso che in molte province della Francia si ha di lasciare in riposo la terza parte del terreno ogni anno, perchè non si conosce nè si vuol conoscere l'avvicendamento agrario.

Lo stesso Autore, condannando l'immensità delle lande che si ritrovano in alcune parti della Francia, in una memoria pure del 1809 dice così: « Da » gran tempo si desidera di trasformare le lande » che non danno all'agricoltura che un pascolo » magro e cespugli appena sufficienti all'uso dei » loro abitanti poco numerosi, in campi fertili o » in foreste produttive. Tutti gli esperimenti par- » ticolarmente che si sono fatti e sostenuti con costanza » riescirono, e tuttavia le lande hanno ancora la » stessa estensione e la stessa infertilità d'un » tempo. Donde ciò viene? Dall'ignoranza e dalla » miseria. Infatti gli abitanti delle lande stesse » si oppongono al loro miglioramento.

Se non in capo a trent'anni di continue esortazioni, incoraggiamenti, esempj felici, gli agricoltori francesi si convinsero dell'utilità della coltivazione de' pomi di terra. « Parmentier nel 1809 » scrive: si comincia finalmente ad apprezzare la » utilità di questa pianta, e l'inflessibile routine » non osa più mostrarsene il detrattore.

Il sig. Rozier nella storia della coltivazione dei gelsi in Francia riferisce, che Colbert fu costretto di far distribuire gli allievi de' gelsi de' vivai reali e di farli piantare per forza sulle terre de' privati a spese dello Stato. Un procedere così violento e arbitrario non avendo avuto buon esito, si appigliò al partito più savio di pagare esattamente ventiquattro soldi per ogni piede d'albero sussistente dopo tre anni dalla sua piantagione. Sotto Luigi XV i vivai reali distribuivano ancora gli allievi gratuitamente.

Noi potremmo abbondare di siffatte citazioni, ma preferiamo di venire al confronto tra la renitenza degli agricoltori francesi e la docilità degli agricoltori lombardi alle novità agrarie.

La popolazione lombarda d'indole pacifica, poco inclinata alle cose nuove, in quest'ultimo periodo di dieci anni ha dato saggio del suo buon senso nel seguire i perfezionamenti che nell'agricoltura gli additarono agronomi ben esperti.

Alcuni anni prima e molto più ancora dopo la enologia pubblicata dal signor conte Dandolo i nostri colli si copersero di viti piemontesi che danno maggiore quantità e migliore qualità di uva delle viti nostrali cadute in dispregio. Le nostre mense s'imbandirono di vini nazionali fatti con più cura e intelligenza. Al *dessert* compaiono talvolta delle bottiglie che si fanno credere per Bordeaux o Sciampagna anche ai palati più dotti.

Non sono quattro anni che lo stesso sig. conte Dandolo pubblicò un metodo più economico e più ragionato di allevare i bachi da seta, che il nuovo metodo è già diffuso in tutte le nostre campagne. La corrispondenza stampata d'un gran numero de' più distinti proprietari coll'Autore, mentre è una prova della fiducia che si acquistò il nuovo sistema, fa onore altresì ai lumi e all'attività dei proprietari stessi.

Il 1817 si annunciava come un anno di penuria. Il pomo di terra ch'era fra noi quasi più conosciuto dal lusso che dal bisogno fu tosto invocato in soccorso della povera popolazione. In quell'anno la sua coltivazione fu estesa su una ragguardevole superficie di terreno, e fu di non piccolo sollievo all'umanità soffrente.

La minore ripugnanza che s'incontra in Lombardia, in confronto della Francia, alle novità in agricoltura, ci sembra dipendere da più cause:

1.^o Dalla divisione delle terre. In Lombardia, data proporzione, si ritrova un maggior numero di grandi proprietà che non in Francia. È noto che tutta la Francia al di qua della Loira è sparsa d'un numero infinito di proprietari, la cui rendita non eccede i seimila franchi. All'incontro in Lombardia, tranne la Brianza, i piccoli proprietari sono rari. I tentativi adunque, e soprattutto i cambiamenti in agricoltura, ch'esigono spese e lasciano sempre un'inquietudine sull'esito, avranno sempre presso i gran proprietari una più facile accoglienza.

2.^o Dagli affitti lunghi e condizionati. Il signor Arthuy riconosce come il miglior mezzo per superare gli ostacoli e i pregiudizj che si oppongono al perfezionamento dell'agricoltura le fitanze a lungo termine, ed inoltre consiglia ai proprietari francesi di prescrivere ne' contratti di affitto il metodo di coltivazione. Questo suggerimento è già posto in pratica in Lombardia da tempo immemorabile, riguardo alla quantità delle scorte, alla coltivazione del lino, dei lupini, alla dote degl'ingrassi, del fieno, ec., ec.; e di recente alcuni avveduti possidenti hanno imposto nelle investiture co' loro coloni l'obbligo di coltivare una certa data porzione di terra a pomi di terra. In questo modo si vince una cattiva abitudine con una buona.

3.^o Dal soggiorno de' possidenti più o meno vicino alle loro terre. Parigi attrae i ricchi nei vortici dell'ambizione, della galanteria, del giuoco, dei teatri alla distanza di duecento o trecento miglia. Il ricco lombardo vive in mezzo a passatempi tranquilli che non gli lasciano scordare i suoi fondi non mai più distanti in generale di trenta miglia del suo soggiorno.

4.^o Dalla soggezione de' contadini. Sebbene la memoria del feudalismo sia più recente in Francia che in Lombardia, nondimeno per molte ragioni che la brevità del foglio non ci permette di sviluppare, risulta in fatto che il contadino lombardo è più ligio al suo padrone del contadino francese.

Se queste favorevoli circostanze predispongono l'agricoltore lombardo ai perfezionamenti agrarij, perchè non si cerca di aumentare questo impulso coll'esperienza, coi lumi, coll'autorità d'un corpo accademico? Se colla sola propria costanza il sig. conte Dandolo ha prodotto tanto bene a questo paese, quanto maggiore non se ne può ripromettere da un'accademia d'agricoltura che può con maggior vigore respingere le calunnie dell'ignoranza e dell'invidia? Noi crediamo che il pubblico abbia già penetrato lo scopo di queste nostre riflessioni. Sì, il nostro voto è diretto al ristabilimento della Società patriottica che fiorì in Milano prima del 1796. Ella potrebbe sussistere ed agire indipendentemente dall'attuale istituto, nel modo che prospera la Società d'agricoltura del dipartimento della Senna sotto gli occhi dell'Accademia di Francia. Ella è figlia del governo che ci regge; fu nel 1778 eretta e dotata dalla sua liberalità. Molti soci sopravvivono ancora alla di lei cessazione. Gli atti de' suoi lavori provano l'utilità della sua istituzione. Noi andremmo altieri, se queste poche linee potessero operare la di lei risurrezione. G. P...

ERRATA

Nel numero 23 alla pag. 92 colonna seconda, linea 61, ove dice Spirito antico, leggesi invece Spirito acetico.